



RASSEGNA STAMPA
21 gennaio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il fatturato risale dopo 22 mesi Ordini in recupero sul mercato interno

Il fatturato dell'industria torna a crescere, a novembre 2013 un aumento dello 0,4% su base annua, grazie alla spinta dei mercati esteri: è il primo incremento dopo 22 cali consecutivi. E gli ordini, rileva l'Istat, segnano una crescita annua del 3% per il traino arrivato dal mercato interno.

Orlando ► pagina 37, con l'analisi di Roberto Iotti

Congiuntura. A novembre fatturato positivo (+0,4%) dopo 22 mesi di calo: decisiva la domanda estera in salita del 4,8%

Industria, lievi segni di ripresa

Gli ordini in aumento del 3% con il risultato interno in crescita del 5,5%

Luca Orlando
MILANO

«Buon segno - scrive Enrico Letta - ora rafforziamo le politiche industriali e per la crescita».

«La ripresa continua - aggiunge sempre su Twitter il ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato - ora bisogna consolidare».

A suscitare tanto entusiasmo all'interno del Governo sono gli ultimi dati Istat sul fatturato dell'industria, per la prima volta positivi dopo 22 mesi consecutivi di segni meno. Il +0,4% di novembre, non certo brillantissimo in termini assoluti, è in effetti importante. Non solo perché interrompe una sequenza negativa iniziata nel gennaio del 2012 ma anche, e forse soprattutto, perché mette in evidenza i primi segnali di risveglio sul mercato interno.

Vero è che la crescita tendenziale dei ricavi industriali di novembre, che del resto si allinea alla prestazione della produzio-

ne, si realizza grazie alla brillante performance della domanda estera, in crescita del 4,8%. La novità è però sul fatturato legato al mercato interno, negativo su base annua dell'1,8%, ma in grado di realizzare comunque il miglior risultato da novembre 2011.

Ancora più marcata la reazione della domanda nazionale sul fronte degli ordini, dunque dei ricavi futuri. Se il dato complessivo è in crescita del 3%, la domanda interna cresce per il terzo mese consecutivo: un aumento del 5,5% che rappresenta la crescita più significativa per questo indicatore dall'agosto del 2011.

La crescita tendenziale dello 0,4% per i ricavi è inoltre da rivalutare ulteriormente tenendo conto del crollo dei listini dell'energia, in caduta decisa rispetto ai dodici mesi precedenti. Escludendo questa componente dal calcolo, in calo del 16% su base annua, i ricavi della parte manifatturiera in senso stretto crescono del 2,1%, con il segno più che caratterizza tutti le tipo-

logie: beni di consumo durevoli e non, prodotti intermedi, beni strumentali.

Sviluppo corale a cui ormai da tempo non eravamo più abituati e che probabilmente resterà visibile anche a dicembre, mese in cui anche il mercato dell'auto in Italia è tornato positivo dopo ben 42 mesi consecutivi in apnea e in cui il **centro studi di Confindustria** stima un aumento dell'1,3% della produzione industriale su base annua.

Dal punto di vista settoriale a novembre le performance migliori in termini di ricavi sono per farmaceutica (+8,3%), fabbricazione di mezzi di trasporto (+7,5%), tessile (6,2%) e macchinari (+4,6%) mentre in rosso finiscono fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-16,2%), fabbricazione di prodotti chimici (-4,1%) e attività estrattive (-2,6%).

Il bilancio dall'inizio dell'anno per i ricavi dell'industria resta negativo di quattro punti, affondato dal -6,6% per la doman-



Peso: 1-2%, 37-31%

da nazionale, più che sufficiente per vanificare la crescita dell'1,2% realizzata oltreconfine, dove i risultati sono mediamente meno brillanti rispetto al 2012, anche a causa della brusca caduta dei listini energetici e dell'oro. Un calo che nelle stime di Prometeia in termini assoluti vale nel 2013 26 miliardi di minori introiti per le imprese, l'equivalente di una chiusura giornaliera, sa-

bati e domeniche inclusi, per una media azienda di 70 milioni di ricavi. Dati medi ancora preoccupanti che tuttavia a novembre migliorano comunque in tutte le componenti, dove anche su base congiunturale il segno è positivo (+0,9%), sia nel fatturato che negli ordini. Qualche raggio di luce, insomma, che rafforza la convinzione di aver superato la

fase più critica della crisi, con una mini-ripresa che vanificare orasarebbe criminale. Traduzione: un governo ci serve, nuove elezioni adesso proprio no.

IL TREND

Si attende la conferma nel dato di dicembre, mese in cui anche in Italia il mercato dell'auto ha interrotto la caduta

I SETTORI

Le performance migliori sono state registrate da farmaceutica, mezzi di trasporto, tessile e macchinari

IN SINTESI

Fatturato interno

■ La novità è che, anche se il dato è negativo su base annua dell'1,8%, è comunque il miglior risultato da novembre 2011

Senza l'energia

■ I ricavi della parte manifatturiera in senso stretto crescono del 2,1% e la crescita riguarda i beni di consumo durevoli e non, i beni strumentali, i prodotti intermedi

La domanda estera

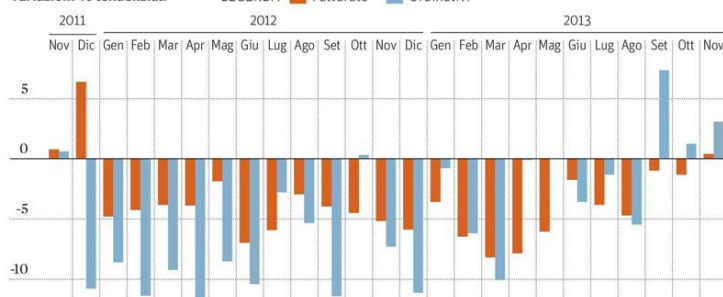
■ A novembre resta sostenuta, attestandosi a un +4,8%. La performance brillante ha trascinato il dato complessivo in territorio positivo

Il quadro

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

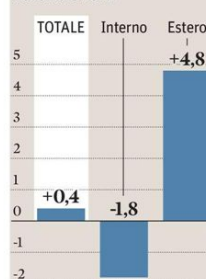
Variazioni % tendenziali

LEGENDA ■ Fatturato ■ Ordinativi



FATTURATO TOTALE

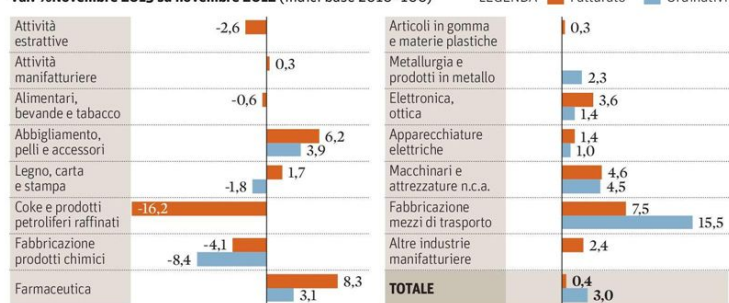
Novembre 2013 su novembre 2012



FATTURATO TOTALE E ORDINATIVI TOTALI GREZZI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Var. % Novembre 2013 su novembre 2012 (indici base 2010=100)

LEGENDA ■ Fatturato ■ Ordinativi



Fonte: Istat

ORDINATIVI TOTALI

Novembre 2013 su novembre 2012



Peso: 1-2%, 37-31%

Rapporto mondiale Ilo. Il tasso in Italia salirà al 12,7%

La ripresa debole non farà calare la disoccupazione

Riccardo Sorrentino

Tredici milioni di disoccupati in più. Non sono incoraggianti le stime globali che l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) ha elaborato per i prossimi cinque anni (2014-2018) nel rapporto 2014. In tutto il mondo, e in Europa in particolare, non si vede ancora l'alba: i giovani (e in parte le donne) continueranno a essere penalizzati; il numero di coloro che non hanno lavoro né fanno training aumenterà insieme all'esercito degli scoraggiati che non chiedono più posti; e la disoccupazione di lungo periodo, che erode le competenze, crescerà.

I numeri aggiungono grigiore alle prospettive: nel 2016 il tasso di disoccupazione globale salirà al 6,1% (dal 5,5% pre crisi), quello dei Paesi avanzati passerà all'8,1% (era al 5,7%) e quello della Ue resterà all'attuale 10,9% (dal 7,2%). L'Italia non sarà certo risparmiata: il suo tasso di disoccupazione sarà al 12,7%, il livello di novembre,

dal 6,1% del 2007. Quella attuale potrebbe allora non essere solo una *jobless recovery*, una ripresa che, abbastanza tipicamente, non genera subito posti di lavoro. Nuova occupazione, in realtà, se ne crea: troppo lentamente, però, più lentamente della forza lavoro.

Le cause? Da cercare tra i soliti sospetti. La crisi innanzitutto, che è finita quasi ovunque, ma ha distrutto capacità produttiva: nel 2018 saranno 81 milioni, dagli attuali 62 milioni, i posti di lavoro in più che sarebbero stati teoricamente creati in assenza della Grande recessione. La timida ripresa non ha poi ridotto l'incertezza: non solo e non tanto quella, irrimediabile, sulle prospettive, quanto quella sulle politiche, che si traduce immediatamente in minori assunzioni. Una disoccupazione più lunga ha poi ulteriormente aumentato la difficoltà, per la domanda e l'offerta del lavoro, di incontrarsi: le aziende chiedono competenze che i lavoratori (anche giovani) non hanno acquisito. Emerso con evidenza negli Stati Uniti, questo fenomeno ora è chiaro anche in Europa, e persino in Italia (che molti economisti crede-

vano al riparo). Paesi come la Svezia, la Finlandia, la Norvegia, la Germania, la Danimarca, la Spagna sono stati particolarmente colpiti da questo disallineamento, marginale invece in Olanda e del tutto assente in Austria e in Svizzera.

Il risultato è una miscela pericolosa anche dal punto di vista sociale. L'indice Ilo sui rischi di disordini sociali per l'Unione europea è aumentato dal 34% pre-crisi al 46% del 2011-2012, soprattutto a causa dell'austerità fiscale che colpisce maggiormente i senza-lavoro. L'Ilo individua infatti un vuoto di politiche, sia tra quelle di breve termine, anticicliche, sia tra quelle di lungo termine, che devono affrontare le grandi tendenze (quella sulle competenze, innanzitutto). Se l'orientamento monetario ultraespansivo ha impedito che la disoccupazione aumentasse di un altro punto percentuale negli Usa e in Gran Bretagna, ha anche beneficiato molto i governi e penalizzato le famiglie risparmiatrici (630 miliardi di dollari in minori redditi da interessi in Usa, Regno Unito ed Eurozona), a parte forse quelle più giovani (meno ricche e/o più indebita-

te). I maggiori profitti aziendali, invece di trasformarsi in investimenti, sono stati intanto distribuiti agli azionisti; e la politica fiscale si è concentrata sul risanamento dei conti.

Non è una strada senza alternative. Secondo l'Ilo, politiche economiche più attive sull'occupazione, più coordinate, e meno "incerte", permetterebbero di far calare il tasso di disoccupazione dei paesi ricchi al 6,4% nel 2020, con un rapporto debito/Pil, grazie alla maggiore crescita, del 72 per cento. Occorrono più spese? Sì, ma tutte dirette a migliorare l'incontro sul mercato tra domanda e offerta di lavoro. Oggi i Paesi ricchi spendono, per questo obiettivo, lo 0,6% del Pil, anche se i Paesi europei "nordici" (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo e Olanda: una lista significativa) arrivano all'1,1%: la soglia consigliata dall'Ilo.

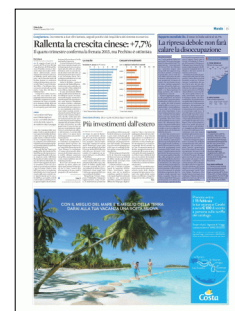
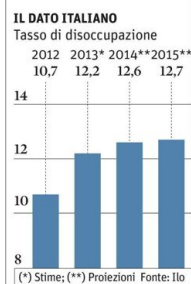
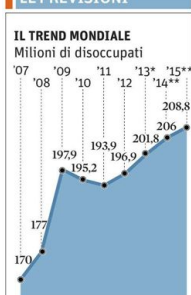
Le proiezioni

■ Il rapporto 2014 dell'Ilo, intitolato, «Rischio di una ripresa senza lavoro», stima che la disoccupazione possa aumentare nel mondo dal 6% del 2012 al 6,1% nel 2016, contro un livello pre-crisi (2007) del 5,5%. Le economie avanzate vedranno la situazione migliorare marginalmente, dall'8,4% all'8,1%, ma resteranno lontane dal 5,7% del periodo precedente la Grande Recessione

Ue e Italia in difficoltà

■ L'Unione europea vedrà la disoccupazione passare dal 10,5% del 2012 al 10,9%, dopo un massimo all'11,1% tra 2014 e 2015. In Italia, intanto, si passa dal 10,7% al 12,7% del 2015 e del 2016. Il tasso era al 6,1% nel 2007, prima della crisi

LE PREVISIONI



Peso: 18%

I nodi della politica

LA RIFORMA DEL TITOLO V

L'obiettivo

Il riordino ha come priorità la riduzione della conflittualità costituzionale tra istituzioni

La Camera delle autonomie

Si vuole aumentare il peso degli enti territoriali nella legislazione nazionale che li riguarda

Stato e Regioni, poteri separati

L'ipotesi è l'abolizione delle materie a legislazione concorrente

Gianni Trovati
MILANO

■ Far tramontare la rassegna puntuale delle competenze, con lo sterminato elenco di 21 attività in coabitazione fra Stato e Regioni, e aumentare il peso degli enti territoriali nella legislazione nazionale che li riguarda, abbattendo per questa via il conflitto costituzionale fra il Governo e i parlamentari regionali.

Sono questi gli obiettivi cardine del progetto di riforma del Titolo V della Costituzione, il federalismo all'italiana avviato nel 2001 e circondato da critiche crescenti nel corso del tempo. Contro il Titolo V sono schierati da tempo imprese e operatori economici, la critica all'assetto attuale è stata al centro del programma presentato da Matteo Renzi alle primarie del Pd, e dopo l'incontro di sabato scorso il cantiere si è aperto anche al leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi.

Il problema del Titolo V attuale, del resto, è nei numeri: in dieci anni la spesa corrente delle Regioni è passata da 95 a 144 miliardi, le entrate fiscali da 47 a 76 (e puntano ancora più in alto con i nuovi limiti alle addizionali Irpef, in crescita dal 2014), e queste dinamiche non hanno sostituito

ma semplicemente accompagnato la crescita del Fisco nazionale.

In questa evoluzione, il Titolo V è stato fondamentale, perché a dispetto degli elenchi minuziosi di competenze non ha separato con chiarezza le funzioni dello Stato da quelle delle Regioni, e ha alimentato un conflitto permanente fra livelli di Governo: con il corollario dei costi aggiuntivi che non appaiono direttamente nei bilanci pubblici e nelle rassegne dell'Istat, ma che sono determinati dai poteri di veto e dalle mancate realizzazioni a partire dal campo infrastrutturale.

Per superare lo scoglio occorre «rovesciare la prospettiva, cancellare le sovrapposizioni di competenze fra Stato e Regione e stabilire con chiarezza le responsabilità», spiega Franco Pizzetti, consigliere giuridico del ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio che naturalmente è in prima linea nel progetto di revisione degli ordinamenti.

Come si raggiungono questi obiettivi? I progetti sono in via di definizione, e devono poi arrivare sui tavoli della politica per tradursi in riforme effettive, ma la partita del Titolo V va letta insieme a quella della «Camera delle

Autonomie», altro capitolo forte del progetto renziano per tagliare «un miliardo ai costi della politica». Se le Regioni e gli enti locali, con i loro rappresentanti, parteciperanno direttamente alla scrittura delle leggi nazionali, ovviamente saranno chiamate ad applicarle sui loro territori e non potranno impugnare in Corte costituzionale norme approvate dai loro rappresentanti nella Camera delle autonomie.

In quest'ottica, è il progetto, l'aumento dei compiti esercitati su base nazionale dovrebbe alleggerire quelli portati avanti direttamente sul territorio, nei parlamentari regionali. Scuola, sanità, ambiente, gestione del territorio e così via troverebbero le loro regole quadro nella Camera delle autonomie, che non darebbe la fiducia al Governo ma eserciterebbe il potere legislativo nelle materie di competenza, e alle Giunte e ai Consigli regionali sarebbe lasciato il compito di definire le variabili territoriali delle politiche nazionali, quando la materia lo consente. In un quadro del genere, tramonterebbero le competenze "autonome" di ogni singola Regione su temi come la ricerca scientifica, il commercio con l'estero, le grandi reti

di trasporto e navigazione o la produzione di energia, così come le politiche per il turismo (queste ultime tre evidenziate nel documento presentato ieri dal segretario Matteo Renzi alla direzione Pd): tutti temi che non si possono governare efficacemente su base solo regionale, e che oggi invece spesso si incagliano nei conflitti determinati dalla «competenza concorrente».

Alle competenze autonome alleggerite si potrebbe associare una dieta ulteriore a indennità e compensi ai politici regionali, che secondo il progetto dei renziani dovrebbero essere parametricate a quelle dei sindaci dei Comuni capoluogo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

IL RIEQUILIBRIO

L'aumento dei compiti esercitati su base nazionale dovrebbe alleggerire quelli che sono stati portati avanti direttamente sul territorio

Le aree di intervento



Rapporti internazionali, commercio estero, sicurezza del lavoro, istruzione, ricerca, professioni, salute, sport, alimentazione, protezione civile, governo del territorio, porti e aeroporti, energia, infrastrutture, comunicazione, previdenza integrativa, bilanci, beni culturali, credito locale



La riforma cui si sta lavorando punta a eliminare le materie a legislazione concorrente, facendo tornare in mano statale infrastrutture, energia e turismo, e aumentare il peso degli enti territoriali nella legislazione nazionale attraverso la Camera delle autonomie



Peso: 27%

Pronto l'«Industrial compact» (verrà presentato domani): priorità a sei settori strategici

Dalla Ue 100 miliardi per rilanciare l'industria

Tajani: a febbraio Italia in mora sui pagamenti Pa

■ Cento miliardi da qui al 2020 a sei settori-chiave per la reindustrializzazione. È l'«Industrial compact», che la Commissione Ue presenta domani. Il vicepresidente Antonio Tajani: a febbraio Italia in mora sui pagamenti Pa.

Bricco e Cavestri ► pagina 3

I settori strategici del piano



Le vie del rilancio

IL PROGETTO DI BRUXELLES

Gli strumenti

Anche le imprese potranno partecipare alla ripartizione dei fondi di Horizon 2020

Gli obiettivi

Il fine è portare dal 14 al 20% il Pil prodotto dalla manifattura in Europa entro il 2020

Dalla Ue 100 miliardi all'industria

Domani la presentazione dell'Industrial compact destinato a sei settori strategici

Laura Cavestri
MILANO

■ Un "carico" da 100 miliardi di euro da qui al 2020 vincolati ai sei settori chiave - acciaio, automotive, cantieristica navale, costruzioni, industria per la sicurezza e turismo - su cui la Ue si gioca la partita della reindustrializzazione, dopo 5 anni di crisi e un decennio votato a finanza e terziario avanzato.

È l'architrave del nuovo "industrial compact" - un nuovo patto di politica industriale per Eurolandia - quello che presenterà domani a Bruxelles il vicepresidente della Commissione

Ue e commissario all'Industria, Antonio Tajani, assieme al presidente Jose Manuel Barroso e al collega per l'Energia Gunther Oettinger.

L'obiettivo resta quello di



Peso: 1-11%, 3-32%

portare al 20% il Pil prodotto dalla manifattura in Europa (oggi è al 14%) entro il 2020 e l'industrial compact dovrebbe servire proprio a rafforzare la politica microeconomica dell'area per uscire dalla crisi e creare un contraltare alle politiche di austerità e rigore. A questo scopo "Orizzonte 2020" - cioè il programma per promuovere la ricerca e innovazione nell'Unione europea - prevederà almeno 100 miliardi di euro di incentivi tra 2014 e 2020 vincolati ai sei settori chiave per la "rinascita" della politica industriale europea. In pratica, "Orizzonte 2020" sarà finalizzato anche alla ricerca e all'innovazione industriale (non più solamente accademica) e sarà, per la prima volta, integrabile anche con i fondi strutturali e con i cofinanziamenti nazionali. In questo modo, la Ue sarà nelle condizioni di finanziare l'intero processo di trasferimento tecnologico: dalla ricerca al progetto-pilota sino alla commercializza-

zione del prodotto.

«Un'inversione di tendenza» secondo lo stesso Tajani, perché si individuano sei pilastri di filiera specifici e su questi si drenano risorse e un quadro di sistema coerente capace di accompagnare attraverso i bandi - i primi sono partiti poche settimane fa - la ricerca accademica e industriale, l'industrializzazione e la commercializzazione. La Ue propone anche di creare a livello regionali "Piattaforme intelligenti" per facilitare i contatti tra aziende e distretti, facilitare il trasferimento tecnologico e le opportunità di business.

La lotta alla burocrazia non è solo un obiettivo italiano. Nel nuovo "industrial compact" c'è anche un impegno a ridurre gli oneri burocratici. Prevista, infatti, una proposta di direttiva per rivedere lo *Small business act* e rendere obbligatorie per gli Stati alcune misure di semplificazione. Ad esempio, 3 giorni e 100 euro di spesa per aprire un'impresa o al massi-

mo 30 giorni per ottenere una licenza commerciale.

Intanto a Bruxelles, domani, si decide sul tetto alle emissioni di CO₂ e sulla quota di energia da coprire con le energie rinnovabili. Si rivede, in pratica, il cosiddetto «20-20-20» (20% di riduzione di emissioni rispetto al 1990, 20% di rinnovabili, 20% di maggior efficienza entro il 2020). La Commissione sosterrà, a maggioranza (contrari Tajani, Olli Rehn agli Affari economici, Dacian Ciolos all'agricoltura e Oettinger) una riduzione obbligatoria delle emissioni di CO₂ del 40% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990 e l'uso delle energie rinnovabili al 27% del totale dei consumi. Secondo Tajani si tratta di obiettivi troppo ambiziosi. Il rischio è che poi si costringano, paradossalmente, le imprese a delocalizzare. Mentre sarebbe meglio, secondo il vicepresidente Ue, fermarsi alla situazione odierna, che corrisponde a una quota di rinnovabili del 24 per cento contro

invece il 27 per cento.

Infine, qualcosa si muove anche sul fronte dei visti turistici, per affrontare le emergenze legate ai flussi previsti con l'Expo. Tajani e il commissario agli Affari Interni, Cecilia Malmstroem, stanno lavorando a uno snellimento delle procedure.

Per Expo 2015 e i Mondiali di calcio di Francia 2016 visto turistico automatico per tutta l'area Schengen ai cittadini extracomunitari che vi siano già stati in precedenza. Mentre sarà tolto l'obbligo di visto da Emirati Arabi, Perù e Colombia.

IL NODO

La Commissione sosterrà la riduzione delle emissioni di CO₂ del 40% rispetto al 1990 ma l'Italia si opporrà

Le linee d'indirizzo del piano



ACCIAIO

Siderurgia, il tentativo di rilancio passa da sei pilastri
Il piano prevede sostegno a occupazione e innovazione, misure per la domanda, accesso al mercato più equo, snellimento normativo, riduzione costi energetici, attenzione all'ambiente. Previsto l'utilizzo di Bei e dei fondi Fse per la riqualificazione dei lavoratori



AUTOMOTIVE

Agevolazioni per auto verdi e trasporti intelligenti
Conosciuto come Cars 2020 è il piano da 2 miliardi di euro sul periodo 2014-2020 per stimolare l'innovazione dell'industria automobilistica, le auto ecologiche, la sicurezza stradale e i sistemi di trasporto intelligenti (ITS)



COSTRUZIONI

L'edilizia si fa «verde» per rilanciare le costruzioni
Si tratta del piano d'azione Ue per le costruzioni sostenibili e, che dovranno puntare sulla sostenibilità, il risparmio energetico e le ristrutturazioni, sfruttando in parte i fondi della Banca europea degli investimenti



INDUSTRIA PER LA SICUREZZA

Mercato unico e competitivo su difesa e sicurezza
Il piano d'azione mira a rafforzare la cooperazione della Ue in materia di attrezzature per la difesa, ricerca civile e militare, ad esempio per il rilevamento di materiali chimici, biologici, radiologici o nucleari e di sistemi aerei teleguidati



CANTIERISTICA NAVALE

Leadership 2020 a sostegno dell'occupazione
Il piano per la cantieristica prevede una mappatura europea delle competenze, lo stimolo per l'offerta di personale qualificato, finanziamenti a lungo termine ad hoc, la creazione di un Partenariato pubblico-privato marittimo



TURISMO

Rendere l'Europa attraente per gli emergenti
In tutto 21 proposte per attrarre turisti soprattutto dai Paesi emergenti (Brasile, Russia e Cina). Promuovere viaggi e turismo; più tecnologia nei servizi di prenotazione e un marchio di qualità unico in Europa per alberghi e ristoranti



Peso: 1-11%, 3-32%

» **Approfondimenti****Le riforme**

Dallo sbarramento al doppio turno Così l'Italicum spinge a coalizzarsi

Previsto il ballottaggio se nessuno arriva al 35%: chi vince prende il 53%

ROMA — Da ieri si chiama ufficialmente «Italicum», così come lo avevamo ribattezzato subito dopo l'incontro tra il segretario del Pd Matteo Renzi e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, sabato scorso. In una politica che di neologismi vive da molti anni, Italicum vuol dire — ha spiegato ieri Renzi in direzione Pd — «una nuova legge elettorale che farà nascere una Nuova Repubblica».

Il disegno di legge sarà presentato oggi in commissione Affari costituzionali alla Camera. E la discussione in Aula a Montecitorio inizierà entro il 27 gennaio, cioè tra una settimana.

Tempi serrati per l'iter

Entro il 15 febbraio si conta di depositare i disegni di legge costituzionali di riforma del Senato (che non sarà più elettivo e quindi con una forte riduzione dei costi) e di modifica del Titolo V, cioè quello sulle autonomie locali, sotto accusa per i conflitti tra le istituzioni e lo sperpero di denaro pubblico.

La legge elettorale viaggerà in ogni caso da sola e dovrà essere fatta subito. Entro maggio. In modo che il Paese possa essere libero di andare a votare — quando verrà il momento — con nuove regole, cioè non con la legge elettorale risultante dalla recente sentenza della Corte costituzionale, un proporzionale puro, con preferenze persino al Senato. Quindi le riforme costituzionali, pur essendo una parte importante del pacchetto messo a punto da Renzi e approvato da Berlusconi, non condizioneranno l'iter della legge elettorale, che in ogni caso si applicherà anche al «vecchio» Senato, cioè quello com'è configurato oggi. Ovviamente, fino a quando il Parlamento approverà la riforma costituzionale dello stesso Senato, che non sarà più elettivo.

Proporzionale e premio

La distribuzione dei seggi avverrà su base nazionale con metodo proporzionale, con l'assegnazione di un eventuale premio di maggioranza. Alla lista o alla coalizione di liste che abbiano conseguito il maggior numero di voti e superato il 35% dei consensi viene attribuito un premio di maggioranza pari al massimo al 18% del totale dei seggi in palio. Una lista o una coaliz-

ne di liste non può in ogni modo ottenere un numero di seggi superiore al 55% del totale. L'eventuale parte del premio eccedente viene redistribuita fra le altre liste o coalizioni.

Lo ha spiegato lo stesso Renzi parlando di «un premio di maggioranza che porti al 53% al minimo e al 55% al massimo la coalizione vincente. Abbiamo indicato quel limite perché con la fine del bicameralismo, con la mancanza di un tetto massimo si sarebbe potuto arrivare con il 49% dei seggi a modificare la Costituzione», ha spiegato il segretario del Pd. Perché aggiungendo un premio a due cifre si arriverebbe quasi ai due terzi del Parlamento. Quindi il premio sarà variabile per la coalizione vincente (a partire dal 15%, e sarà tanto meno consistente quanto migliore è il risultato della coalizione vincente).

Secondo turno: il ballottaggio

Qualora nessuna lista o coalizione di liste raggiunga la soglia del 35%, è previsto un secondo turno di ballottaggio fra le prime due liste o coalizioni di liste. A differenza della legge per i Comuni, fra il primo e il secondo turno non sono possibili apparentamenti. Alla lista o coalizione di liste che risulta vincitrice viene attribuito un premio di maggioranza pari al 53% del totale dei seggi in palio. I restanti seggi vengono distribuiti proporzionalmente fra tutte le altre liste o coalizioni di liste. Se cioè non si arriva al 35%, soglia fissata per il premio di maggioranza — spiega ancora Renzi — «abbiamo ottenuto un passaggio importante con un ballottaggio secco, non tra due candidati premier, ma tra due coalizioni, tra due simboli o agglomerati di simboli che, senza la possibilità di



Peso: 94%

apparentamento, rigiochino la partita di fronte agli elettori e chi vince quella sfida arriva al 53%». La possibilità di andare al ballottaggio senza apparentamenti successivi renderà più omogenee le coalizioni di partenza che non saranno obbligate a scendere a patti ad ogni costo con le formazioni minori per allargare il bacino di voti della coalizione stessa.

Tre soglie di sbarramento

Le soglie di sbarramento sono pari al 12% per le coalizioni, al 5% per le liste coalizzate e all'8% per le liste non coalizzate. Sono introdotti criteri per evitare il fenomeno delle cosiddette «liste civetta». La soglia di sbarramento del 12% per le coalizioni impedirà la formazione di piccoli terzi e quarti poli, i cosiddetti centrin, che nonostante la loro debole consistenza potrebbero altrimenti diventare l'ago della bilancia del futuro Parlamento, seguendo la ben nota politica dei «due forni».

Liste corte e bloccate

I seggi vengono distribuiti su circoscrizioni piccole (subprovinciali), in modo che i nominativi dei candidati (4 o 5 per lista) possano essere stampati sulla scheda e quindi riconoscibili per il loro numero ridotto. L'ordine di presentazione in lista vale ai fini dell'attribuzione dei seggi utilizzando criteri che garantiscano il riequilibrio di genere, cioè un'adeguata presenza delle donne in lista.

Legge elettorale del Senato

Anche il Senato avrà lo stesso modello elettorale preparato per la Camera, come «clausola di salvaguardia» in attesa della riforma della Camera Alta. Le disposizioni «medio tempore» sono applicabili anche per il Senato», si legge nell'allegato alla relazione del segretario che è stata votata dalla direzione del Pd. «Per il Senato sono quindi stabilite le medesime modalità di assegnazione dei seggi, con le stesse percentuali e soglie di sbarramento della Camera», si spiega. «Per garantire l'elezione a base regionale prevista dall'articolo 57 della Costituzione è stabilito un metodo che assicuri l'attribuzione dei seggi e del premio su base interamente regionale: più in generale, l'impianto delle norme per il Senato è analogo a quello per la Camera».

La riforma costituzionale

La riforma del Senato deve portare al superamento del bicameralismo perfetto. Il voto di fiducia al governo spetta solo alla Camera dei deputati. Il Senato della Repubblica viene trasformato in Camera delle autonomie, con l'eliminazione dell'elezione diretta dei suoi membri e di ogni forma di indennità. La trasformazione del Senato, che sarà composto da rappresentanti delle autonomie (ad esempio, sindaci di grandi città, presidenti di Regione...) comporterà di fatto una riduzione dei costi della politica.

La riforma del Titolo V

È prevista l'eliminazione della materia cosiddetta concorrente tra Stato e Regioni. Ritourneranno di competenza statale alcune materie tra cui: le grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione nazionale e relative norme di sicurezza; la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale di energia; i programmi strategici nazionali per il turismo.

Equiparazioni delle indennità

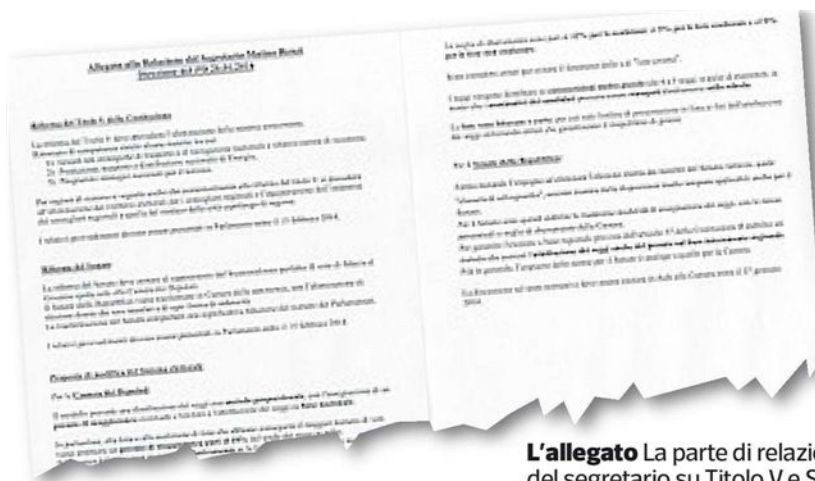
Per ragioni di sistema, si segnala anche che contestualmente alla riforma del Titolo V si procederà all'eliminazione dei rimborsi elettorali per i consiglieri regionali e l'equiparazione dell'indennità dei consiglieri regionali a quella del sindaco della città capoluogo di regione. I provvedimenti relativi alle due riforme costituzionali saranno essere presentati — promette Renzi — in Parlamento entro il 15 febbraio.

M. Antonietta Calabrò

[maria_mcalabro](#)

La modifica della Costituzione

In programma anche un percorso parallelo per il superamento del bicameralismo perfetto, con la trasformazione radicale del Senato



L'allegato La parte di relazione del segretario su Titolo V e Senato



Peso: 94%

La proposta

L'accordo tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, sulla legge elettorale, sottoposto anche ai partiti di maggioranza, è stato raggiunto su un sistema proporzionale con doppio turno di coalizione. Ecco cosa prevede

IL SENATO

La bozza di riforma prevede parallelamente il superamento del bicameralismo perfetto. Il voto di fiducia al governo spetta solo alla Camera dei deputati. Il Senato verrebbe quindi trasformato in Camera delle autonomie, con l'eliminazione dell'elezione diretta dei suoi membri e di ogni forma di indennità. Una trasformazione che comporterà una significativa riduzione del numero dei parlamentari

IL TITOLO V

Nella proposta è prevista la riforma del Titolo V della Costituzione, che prevede l'eliminazione della materia concorrente. Tomerebbero quindi di competenza statale alcune materie, tra le quali le grandi reti strategiche di trasporto e navigazione nazionale; la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale di energia; i programmi strategici nazionali per il turismo. Con la riforma si procederà anche all'eliminazione dei rimborsi elettorali per i consiglieri regionali e all'equiparazione dell'indennità dei consiglieri regionali a quella del sindaco della città capoluogo di regione



DOPPIO TURNO

Ottenuto il via libera dal Cavaliere, ieri il segretario del Pd ha portato in direzione una proposta che prevede per la **Camera** (l'unica elettiva e che darà la fiducia al governo) un sistema in cui la distribuzione dei seggi avverrà a livello nazionale con il **proporzionale** e un **doppio turno di coalizione**. Nel caso in cui si andasse a votare prima dell'approvazione della riforma costituzionale il Senato seguirebbe le stesse regole della Camera



LO SBARRAMENTO

Per evitare che il risultato elettorale sia in balia delle formazioni più piccole è previsto uno sbarramento:

5%

per i partiti in coalizione

8%

per i partiti non coalizzati

12%

per le coalizioni



IL PREMIO DI MAGGIORANZA

Per garantire la governabilità è previsto un premio di maggioranza alla coalizione che raggiunga almeno il **35% su base nazionale**. Il premio sarà del **18%** e una volta assegnato il vincitore non potrà comunque ottenere un numero di seggi superiore al **55%**. Nel caso ci fosse un'eccedenza del premio, questa verrà redistribuita fra le altre liste o coalizioni



IL BALLOTTAGGIO

Se nessuno ottiene il 35% al primo turno, le due coalizioni che hanno più voti vanno a un **secondo turno** di ballottaggio per contendersi il premio di maggioranza. Fra primo e secondo turno **non sono permessi apparentamenti**. Chi vince ottiene un premio di maggioranza pari al **53%**. I restanti seggi verranno redistribuiti proporzionalmente a tutti gli altri



LISTE BLOCCATE E CORTE

Il numero dei seggi, pur attribuito su scala nazionale, consentirà di eleggere i **candidati presentati dai partiti in circoscrizioni su base provinciale** (o subprovinciale) e su liste corte e bloccate: quindi **non ci saranno preferenze** da esprimere ma il rapporto con gli elettori sarà assicurato dai pochi nomi per partito (**da 4 a 5 seggi** in palio al massimo) che finiranno sulla scheda



FAVOREVOLI

Il sistema a doppio turno, oltre ad avere il benessere dei partiti più piccoli come **Nuovo centrodestra** o **Scelta civica**, era il preferito da tutto il Pd (in particolare dalla sinistra interna). In particolare, l'Ncd ha espresso parere favorevole, anche se Alfano gradirebbe il ritorno delle preferenze



CONTRARI

Una stroncatura senza appello è arrivata dalla **Lega**, con il segretario Matteo Salvini che invoca una mobilitazione contro «una legge truffa», e dal **Movimento 5 Stelle**, con Beppe Grillo che ha ribattezzato la nuova proposta «Prejudicatellum»

CORRIERE DELLA SERA



Peso: 94%

PORTI

Categorie divise sulle riforme

pag. 42

Riforme/1. Spedizionieri e agenti marittimi apprezzano la proposta Lupi, terminalisti e armatori frenano

Categorie divise sui porti

Fedespediti: giusto ridurre le Autorità - Confitarma: sviluppo a rischio

Raoul de Forcade

Grande apprezzamento da alcune categorie (spedizionieri e agenti marittimi), un atteggiamento più freddo da parte di altre (terminalisti e armatori), che rilevano fattori positivi ma anche negatività. Di certo, la bozza di riforma della governance dei porti, proposta dal ministro delle Infrastrutture e trasporti Maurizio Lupi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 gennaio), non ha lasciato indifferente alcun operatore del porto.

«È la prima grande riforma europea che vedo», afferma Piero Lazzeri, presidente di Fedespediti, la federazione che raggruppa gli spedizionieri. Ma, aggiunge, «l'impianto della normativa è talmente rivoluzionario che ci vorrà una grande forza per portarla avanti. In ogni caso, a me questo impianto piace, ancorché in alcuni punti sia da affinare, e Lupi dimostra notevole coraggio nell'averlo impostato». Secondo Lazzeri «il fattore epocale di questa proposta è che finalmente si è cominciato a ragionare nei termini

giusti. Sono 15 anni che noi diciamo che occorre ridurre il numero delle Autorità portuali».

Anche Michele Pappalardo, presidente di Federagenti (agenti marittimi), ritiene positivo l'obiettivo di diminuire il numero di port Authority. «Non diciamo - afferma - di diminuire i porti; anzi, averne diversi aiuta a ridurre le carenze logistiche che assillano il nostro Paese. Ma è giusto che i porti facciano sistema. E le risorse si devono concentrare su quelli che la Ue considera d'interesse primario. Non dimentichiamo che oggi sette Autorità portuali in Italia, su 24, sono commissariate. Va benissimo, dunque, una volta individuato il distretto, pensare a un'unica Autorità che lo coordina. Ma deve esserci anche una regia nazionale che manca da anni».

Più critica la posizione di Assiterminal, l'associazione che raggruppa i terminalisti. «Della riforma Lupi - afferma Marco Conforti, presidente dell'associazione - non esiste, a nostra conoscenza,

un testo formalizzato. Quindi quanto emerso nasce da un processo di consultazione del ministero che non è ancora completato. Noi, ad esempio, non siamo stati interpellati. Dalle informazioni che abbiamo, poi, sembra che si punti più a dire chi deve fare le cose che non a individuare le cose da fare. Manca sia la certezza del diritto, fiscale, ambientale, disicurezza negli scali, sia la soluzione ai problemi di burocrazia o a quelli relativi alle concessioni. Poi ci sono lati positivi. Ad esempio l'idea di raggruppare diversi porti che operano in un unico range di mercato. Questo evita che organismi statali si facciano concorrenza tra loro con soldi pubblici. Bene anche che si faccia riferimento a una pianificazione nazionale. Ma è insufficiente limitarsi a citare le reti Ten-T dell'Ue».

Critico anche Manuel Grimaldi, presidente di Confitarma: «La logistica è al servizio delle imprese e dei consumatori finali, mentre l'accorpamento delle Autorità potrebbe comportare una riduzione

della competitività e la creazione di maggiori rendite di posizione, con un conseguente aumento dei costi, a danno della concorrenza, senza alcun vantaggio per il sistema Paese. Non abbiamo ancora ricevuto la bozza del provvedimento del ministro Lupi, ma auspichiamo di poter essere coinvolti nella sua definizione».

L'ALLARME

Grimaldi: l'accorpamento degli enti potrebbe causare una riduzione della competitività e la formazione di rendite di posizione

RIFORMA IN FIERI

Meno port Authority

Il testo, provvisorio, della riforma orchestrata dai tecnici del ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, è molto incisivo sul fronte del riassetto delle port Authority. Nella bozza, infatti, si prefigura la divisione dell'Italia in otto distretti, guidati ognuno da un'Autorità portuale e logistica di interesse strategico. Una svolta epocale rispetto alle attuali 24 port Authority. La riforma pianifica anche maggiori poteri al presidente e un consiglio direttivo concepito come un cda. Prevede poi che l'Authority possa acquisire partecipazioni in società, anche all'estero. Garantisce, poi, l'autofinanziamento ai porti con l'1% del gettito Iva, eliminando l'attuale limite di 90 milioni annui



Peso: 1-1%, 42-15%

SINERGIE

Le reti d'impresa
rafforzano l'export

pag. 43

Riforme/2. Il presidente Monti: disponibili alle fusioni, ma guardando alle esigenze di mercato

Per Assoportti testo difficile da approvare

■ «All'interno del testo sulla portualità messo a punto dal ministro Lupi ci sono molte cose buone. Ma così com'è scritto, secondo me, è difficile da approvare». Pasqualino Monti, presidente di Assoportti (nonché della port Authority di Civitavecchia) sa benissimo di toccare un tema delicato, parlando della riforma dei porti proposta da Lupi. Il testo ha suscitato, nelle scorse settimane, un animato confronto all'interno dell'associazione che raggruppa i porti italiani. Quattro Autorità portuali (Genova, Livorno, Venezia e Trieste), dopo l'assemblea di Assoportti di ottobre, in cui Lupi aveva parlato per la prima volta di distretti logistico-portuali, hanno aperto alla proposta ministeriale chiedendo a che l'associazione si facesse parte attiva del progetto. E la scorsa settimana, nel corso di

un direttivo in cui hanno fatto sentire la propria voce anche le Authority che dissentono, si è arrivati a un documento comune, con una blanda apertura al ministro ma scarsa concretezza. Tanto che Luigi Merlo, presidente del porto di Genova, ha criticato con decisione il risultato. Ora Monti torna sull'argomento, in vista di nuovi confronti all'interno dell'associazione, già fissati per giovedì e venerdì prossimi.

«Cercheremo - afferma Monti - di trovare un equilibrio in merito alla proposta di Lupi, nei confronti della quale ci poniamo come consulenti. E siamo felici che il ministro abbia voluto chiamarci al tavolo. Nella bozza divulgata, si prevedono otto Authority. Occorre ricordare, però, che i *core ports* definiti dall'Ue all'interno delle reti Ten-T, sono almeno

13, ai quali si deve aggiungere il porto di Roma, cioè Civitavecchia. E noi siamo disponibili a parlare di accorpamenti, ma guardando alle esigenze di mercato. Sono d'accordo che occorra puntare sulla logistica e che le Autorità portuali abbiano un ruolo in armonia con quanto ha previsto l'Ue sui *core ports* e i *core corridors*. Ma il mercato non deve essere perso di vista e i terminalisti e gli operatori nei porti rappresentano una ricchezza che va tutelata». Secondo Monti, inoltre, «non bisogna dimenticare che la *spending review* del settore c'è già stata. Visto che dal 2002 non ci sono state più leggi di finanziamento dei porti». Per Monti, infine, il testo Lupi, che potrebbe essere approvato per decreto, andrebbe poi inserito nella riforma della legge sui porti 84/94, attualmente al

Senato. Mentre Giuliano Gallanti, presidente del porto di Livorno, spiega che la proposta avanzata con Genova, Venezia e Trieste, «apriva al progetto dei distretti ma non mirando alla chiusura automatica di alcune Authority».

R.d.F.

SPENDING REVIEW

«Non va trascurato che la revisione di spesa per il settore c'è già stata, visto che dal 2002 gli scali non hanno finanziamenti»



Peso: 1-1%,42-9%

Dichiarazioni. Oltre agli sconti di produttività arrivano nuove informazioni

Il Cud «conferma» la detassazione

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Il nuovo modello Cud, reperibile sul sito dell'agenzia delle Entrate, è diventato un vero e proprio contenitore di informazioni, oltre che di dati contabili. Sono, infatti, ben 54 i codici di annotazione che il sostituto di imposta deve utilizzare per permettere la lettura e l'interpretazione della certificazione (per esempio ai fini dell'assistenza fiscale).

Quest'anno registriamo l'ingresso di 4 nuovi codici (Ac-Az-Cc-Cg) a fronte di 2 che, invece, sono stati soppressi (Ca-Cb). Tra i nuovi spicca il codice Cg che, con prontezza, rileva una recente modifica apportata dalla legge di stabilità 2014 che ha introdotto la possibilità di detrazione di una tipologia di onere deducibile (articolo 10, lettera d-bis, Tuir) anche distribuendolo in più anni.

A partire da quest'anno è stato previsto, inoltre, il codice annotazione Cc che attiene ai limi-

te massimo di deduzione dei contributi pagati per la previdenza complementare. Qualora detti contributi siano certificati in più modelli Cud, senza aver effettuato alcun congruaggio finale, è necessario verificare che non siano stati superati i limiti previsti dalle norme. Per questo motivo si deve avvisare il contribuente per mezzo della nuova annotazione Cc, affinché egli possa, in sede di dichiarazione dei redditi, apportare i correttivi per la giusta imposizione fiscale.

Di interesse anche l'annotazione Ac, utilizzabile per evidenziare che la detrazione, per carichi di famiglia, è stata calcolata in relazione alla durata del rapporto di lavoro.

Nel modello trovano posto, tra l'altro, anche i dati relativi alla detassazione le cui istruzioni di compilazione avevano subito alcune modifiche nelle bozze. Tali variazioni sono state, tuttavia, eliminate nella versione definitiva in cui la descri-

zione della casella 252 è la stessa dello scorso anno; le istruzioni specificano che i punti da 251 a 255 servono per spiegare la detassazione. In dettaglio, nel punto 251 si deve indicare l'importo detassato al netto dei contributi (nei limiti del massimale di 2.500 euro). Le istruzioni precisano che trovano posto in questa casella il compenso per lavoro notturno (e non la sola maggiorazione), le indennità o maggiorazioni di turno, gli straordinari nonché lo sgravio contributivo concesso sulle retribuzioni variabili fissate dalla contrattazione collettiva di secondo livello (sempre se assoggettabili al 10%).

A completamento, va usata l'annotazione Bx per attestare che le somme corrisposte presentano le caratteristiche per fruire dell'agevolazione fiscale. L'imposta sostitutiva, eventualmente applicata, va inserita nella casella 252. Come per gli scorsi anni, si ha la possibilità di rimediare ad eventuali svi-

ste. Infatti, se il datore di lavoro ha assoggettato a tassazione ordinaria somme che in realtà potevano essere detassate, le stesse saranno contenute nell'imponibile fiscale (punto 1 del Cud) e anche nel punto 251, barrando la casella 254; nessun dato va nel punto 252.

A coadiuvare le registrazioni ci pensa l'annotazione Af con cui il datore di lavoro deve spiegare il motivo per cui ha applicato la tassazione ordinaria. Sono confermate le particolari modalità espositive previste per le indennità che già fruiscono di un sconto fiscale "ab origine" (per esempio l'indennità di volo che è imponibile solo per il 50%).

I nuovi codici

Cg
Detrazione di una tipologia di onere deducibile (articolo 10, lettera d-bis, Tuir) anche distribuendolo in più anni

Cc
Limite massimo di deduzione dei contributi pagati per la previdenza complementare

Ac
Detrazione, per carichi di famiglia, calcolata in relazione alla durata del rapporto di lavoro

Bx
Attesta che le somme corrisposte presentano le caratteristiche per fruire dell'agevolazione fiscale



Peso: 13%

TURISMO

Intesa sul rinnovo contrattuale

pag. 41

Contratti. Accordo tra Federalberghi-Faita e Filcams-Fisascat-Uiltucs: più flessibilità contrattabile

Orario ridotto per il turismo

Aumento di 88 euro in cinque tranches, durata «extra» di 40 mesi

Cristina Casadei
MILANO.

■ Flessibilità, durata di 40 mesi e aumento in 5 tranches sono gli elementi qualificanti dell'ipotesi di accordo del turismo, siglata da Federalberghi, Faita-Federercamping e Filcams, Fisascat e Uiltucs, dopo 15 mesi di trattativa. Se i consumi stanno tornando indietro di anni, mettendo in crisi il commercio, anche il "consumo" di vacanze batte la ritirata. È innanzitutto di questo che tiene conto il contratto che, come ha detto il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, «rappresenta un atto di responsabilità delle imprese che, pur a fronte di una situazione di crisi prolungata, hanno inteso dare ai lavoratori e alle loro famiglie un segnale di speranza per il futuro». Adesso alla sigla mancano all'appello Fipe, Fiafet, Angem, Federturismo, Confindustria Alberghi e Confesercenti. Per Cristian Sesena (Filcams) «questo rinnovo deve servire a innescare un profondo ripensamento». Pierangelo Raineri (Fisascat) sottolinea l'urgenza di riaprire il

confronto con le altre organizzazioni datoriali, mentre Brunetto Boco (Uiltucs) auspica una riagggregazione del settore.

Aumento in 5 tranches

L'intesa riguarda 450 mila lavoratori, in un settore che ne conta in totale 1,5 milioni, di cui circa un milione dipendenti. Per non gravare troppo sulle imprese ha previsto una durata di 40 mesi e su questo tempo verrà spalmato l'aumento di 88 euro al quarto livello che sarà diviso in 5 tranches di pari importo, 17,60 euro. Si arriverà a regime ad aprile 2016.

Il secondo livello

È stato riconfermato un elemento economico a garanzia dell'effettivo decollo del secondo livello di 222 euro per il 4° e 5° livello.

Qualora, nonostante la presentazione di piattaforme sindacali di secondo livello non venga stabilito un accordo integrativo, l'importo è, sempre per il 4° e 5° livello, 140 euro.

L'apprendistato

Sul mercato del lavoro le parti hanno revisionato e rafforzato l'apprendistato stabilendo una nuova tabella sulla durata del rapporto di lavoro (dai 46 mesi per il 2° e 3° livello fino ai 22 per il 6°) e delle ore medie annue destinate alla formazione. Sesena spiega che «sono stati salvaguardati importanti istituti contrattuali senza sposare la logica di scaricare il costo del rinnovo sui giovani: anzi, sfruttando anche il ruolo che le leggi consegnano alla contrattazione, abbiamo condiviso politiche inclusive per le fasce più deboli del mercato del lavoro».

La flessibilità

Considerata la necessità aziendale di avvalersi di un minor apporto di prestazioni lavorative, è stata concordata la possibilità di ricorrere alla riduzione dell'orario di lavoro settimanale di 40 ore, riduzione da recuperare nelle 13 settimane successive o, qualora questo non fosse necessario, at-

traverso il riassorbimento delle ore non lavorate nei Rol, comunque senza alcuna diminuzione della retribuzione mensile. Per il segretario generale aggiunto della Fisascat Giovanni Pirulli «la flessibilità contrattata, che rappresenta una modalità per contrastare gli effetti della recessione ancora in atto, è comunque finalizzata al mantenimento occupazionale e del reddito».

Bilateralità e sanità

Le parti verificheranno le condizioni per l'istituzione di un Fondo di Solidarietà bilaterale riservandosi la possibilità di optare, in via temporanea, per l'adesione al Fondo Residuale dell'Inps o per la costituzione di un fondo di settore nel rispetto del principio della pari dignità tra le organizzazioni costituenti i fondi. È stato anche previsto un adeguamento del sistema di assistenza sanitaria integrativa.

IL SETTORE

L'intesa interessa circa 450 mila lavoratori su un totale di 1,5 milioni di addetti complessivi di tutto il comparto



Peso: 1-1%, 41-14%

14
Il Sole 24 Ore
Martedì 21 Gennaio 2014 - N. 20


Ministero degli Affari Esteri


Ministero dello Sviluppo Economico


SIMEST
INGEGNERIA ITALIANA NEL MONDO


ITA
ITALIAN TRADE AGENCY
ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane


SACE

In Collaborazione con


GRUPPO


CONFINDUSTRIA


CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA


IMPRESE ITALIA


Alleanza delle Cooperative Italiane


CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINDE AUTONOME

ROADSHOW PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

ITALIA PER LE IMPRESE

CON LE PMI VERSO I MERCATI ESTERI

Ognuna delle 19 tappe del Roadshow prevede una fase plenaria di lavori con interventi di esperti pubblici e privati sulle tematiche dell'export. A seguire, la parte centrale dell'appuntamento con un'analisi personalizzata delle potenzialità d'internazionalizzazione delle imprese partecipanti e incontri individuali con gli esperti.

Italia per le Imprese, con le PMI verso i mercati esteri.

Supportiamo le piccole e medie imprese che vogliono crescere all'estero attraverso un Roadshow nelle principali città italiane. Una serie di incontri per avvicinare le aziende alle opportunità e agli strumenti dedicati all'internazionalizzazione.

Calendario tappe

- Biella
- Bari
- Roma
- Cremona
- Mantova
- Reggio Emilia
- Perugia
- Napoli
- Siena
- Potenza
- Padova
- Cagliari
- Genova
- Monza
- Catania
- Ancona
- Udine
- L'Aquila
- Reggio Calabria



Sponsor





Media partner



La partecipazione ai singoli eventi è gratuita previa registrazione online sul sito www.roadshow.sistemaitalia.ice.it
Per ulteriori informazioni contattare la segreteria dell'evento: roadshow@ice.it



Peso: 100%

CUNEO FISCALE

In vista un taglio del 14%
per i premi Inail

► pagina 20

Welfare. In preparazione il decreto attuativo della legge di stabilità - Possibile il rinvio dell'autoliquidazione del 16 febbraio

Premi Inail verso il taglio del 14%

La decurtazione degli importi salirà al 15% nel 2015 per arrivare al 17% nel 2016

Davide Colombo

ROMA

Si parte da un taglio secco del 14% circa quest'anno, per poi salire poco sopra il 15% l'anno prossimo e arrivare quasi al 17% nel 2016. Dovrebbe debuttare con queste percentuali la **riduzione di premi e contributi per l'assicurazione obbligatoria Inail** a carico delle imprese prevista nella legge di Stabilità. L'operazione mobilita risorse per un miliardo quest'anno, 1.100 milioni per il 2015 e 1.200 per il 2016 e determinerà un calo pari allo 0,15% del costo del lavoro. Il taglio dovrebbe poi essere uniforme per tutte le tipologie di premi indipendentemente dalla gestione assicurativa di cui fa parte l'azienda. Il taglio, inoltre, sarà valido anche per il settore pubblico.

I tecnici dell'Istituto sono al lavoro per la definizione dei dettagli dell'operazione. Anche in contatto con i Consulenti del lavoro e Assosoftware per la modulistica. Ma l'attesa vera da parte del sistema delle imprese è per il de-

creto interministeriale (Lavoro ed Economia) che dev'essere ancora emanato e che darà applicazione al primo sconto. Poiché si sta avvicinando la data del 16 febbraio, canonicamente dedicata ai pagamenti Inail in autoliquidazione per l'anno in corso e con la regolazione dei contributi ancora dovuti per l'anno passato, la prima ipotesi sul tavolo è quella di un posticipo del pagamento a metà anno, probabilmente entro giugno, per consentire di rendere operativo lo sconto senza problemi. L'altra ipotesi è invece di rispettare la scadenza di febbraio fissando poi per giugno una data per il rimborso di quanto pagato in più. Si vedrà quale sarà la scelta finale. Percorrendo questa seconda strada l'Economia non avrebbe però difficoltà, a invarianza di gettito contributivo, nella compilazione della trimestrale di cassa che prelude alla presentazione del Documento di economia e finanza (Def). Questo taglio al cuneo fiscale varrà per le aziende virtuose dal

punto di vista infortunistico, una platea che corrisponde a circa l'85%-90% di quelle che devono pagare i premi Inail.

La norma prevede infatti un collegamento esplicito del riconoscimento dello sconto alle aziende con tassi infortunistici bassissimi o pari a zero. Una volta avviata l'operazione di taglio del cuneo "lato Inail", è previsto che l'Istituto svolga nel primo biennio di applicazione una verifica di sostenibilità strutturale dell'intervento «alla luce delle risultanze economico-finanziarie e attuariali». Seguirà poi l'annunciata rivisitazione dell'attuale sistema tariffario di premi e contributi (che risale al Duemila), operazione al termine della quale saranno probabilmente riassorbiti e riparametrati gli sconti introdotti da quest'anno con la legge di Stabilità.

Ma quanto pesano i premi Inail sul cuneo fiscale complessivo? Il calcolo del **Centro studi Confindustria** parte dai dati Ocse ma include anche Irap, Tfr e

Inail ed è basato su un operaio dell'industria senza figli con reddito pari alla media in aziende con 15-50 dipendenti. Il cuneo così calcolato è pari al 52,9% del costo del lavoro, mentre i contributi Inail incidono per il 2,4% del costo del lavoro e il 4,6% del cuneo fiscale e contributivo.

Il budget

I fondi disponibili in ogni Regione o Provincia autonoma per cofinanziare gli interventi di miglioramento della sicurezza sul lavoro - Valori in euro

Regione o Provincia	Importo	Regione o Provincia	Importo	Regione o Provincia	Importo	Regione o Provincia	Importo
Lombardia	49.285.378	Veneto	22.410.718	Liguria	9.098.608	Basilicata	3.680.511
Lazio	40.830.179	Emilia R.	20.891.158	Calabria	8.558.725	Trento	2.735.799
Campania	27.637.779	Piemonte	19.699.530	Abruzzo	7.532.276	Bolzano	2.150.958
Toscana	25.102.604	Puglia	12.217.561	Umbria	5.351.846	Molise	1.642.371
Sicilia	23.894.939	Marche	9.362.497	Friuli V. G.	5.114.527	Valle d'Aosta	944.035
		Sardegna	9.217.615			Totale	307.359.614

Fonte: Inail



Peso: 17-1%, 20-18%

Competitività. Secondo i dati Infocamere-RetImprese a ottobre le reti d'impresa per l'export erano 1.167 (550 nel 2012)

Raddoppiati i network per l'estero

Uno su 4 è in Lombardia, quasi assenti al Sud - Nessuna proroga degli sgravi fiscali

Mondo & Mercati

Laura Cavestri

«Lo abbiamo deciso tra una tagliatella e un bicchiere di vino. Perché non vendere protesi ortopediche in Cina?». Così - spiega Moreno Marchesini (uno dei titolari della bolognese RTM Ortopedia personalizzata, 60 dipendenti e 5 milioni di euro di fatturato) - tra quattro diversi imprenditori, una sera a cena, è nata Baco, una delle prime reti d'impresa nel settore della riabilitazione medica e dell'ortopedia (Rtm, Corazza, Tgr e Duna). «Faticoso ingrannare: le prime fiere, la necessità di farci conoscere - aggiunge Marchesini - sino a un accordo di collaborazione con la Federazione cinese dei disabili. In Cina servono soluzioni personalizzate di alta qualità. Baco - conclude Marchesini - fornisce ai cinesi ricerca e sviluppo di nuove soluzioni tecnologiche, formazione professionale, scambio di esperienze e supporto per alleanze». Nessun incentivo, sorride Marchesini: «Ci siamo per lo più autofinanziati». L'ambizione è creare un polo della riabilitazione internazionale tra Bologna e Budrio.

Imola Fa è un network di 13 aziende imolesi specializzate in sistemi di automazione industriale, progettazione e costruzione

di gruppi meccanici di precisione, software di comando e controllo, sistemi di supervisione degli impianti. «Siamo partiti in sette a settembre 2010 - racconta Marco Gasparri, ad di Aepi - e ora siamo in 13. Esportavamo già in Russia, ma non riuscivamo a integrare soluzioni complesse. Ora realizziamo in tutta l'ex Urss soluzioni personalizzate di progettazione e automazione, mettendo insieme le nostre diverse competenze. Stiamo per chiusure di contratti: è presto per registrare un riflesso sui fatturati ma noi, con 600 dipendenti, nel 2012 abbiamo chiuso a 65 milioni di euro e nel 2013 a 70 milioni».

Due esempi di reti di impresa per l'internazionalizzazione e l'export, un modello di contratto che, in appena un anno, è raddoppiato. Secondo i dati Infocamere elaborati da RetImpresa, al 1° ottobre 2013 i contratti stipulati erano 1.167, contro i 550 di un anno prima. Ma un mese fa erano già 1.240. A oltre tre anni dalla costituzione della prima rete, la voglia di fare gioco di squadra per consolidarsi sui mercati stranieri coinvolge quasi 5.900 aziende (in media sei per rete). Tra queste, una su quattro si trova in Lombardia. Seguono Emilia Romagna (14,6%) e Toscana (10,4%), mentre nel resto d'Italia non si arriva a due cifre e nel Sud non si supera il 2-3% di questi contratti. Il 70% di queste reti è uniregionale (ovvero con aziende della stessa re-

gione) e il 30% multiregionale. Possono essere un'autostrada per accorciare le distanze tra artigiani, nicchie manifatturiere e snodi dei mercati globalizzati. Vendere prodotti, entrare nelle catene di fornitura delle grandi multinazionali, accedere a gare e agganciare grandi studi e contractors. Ma anche assicurare il post-vendita di un macchinario o la sostituzione in poche ore dei pezzi di ricambio.

Un'indagine del ministero dello Sviluppo economico (su un campione di circa 300 imprese) segnala che le aziende aderenti a un contratto di rete da almeno un anno hanno aumentato le esportazioni del 21,8%, mentre quelle in rete da meno di un anno hanno registrato un +25,2 per cento. Eppure, da quest'anno non esiste più l'agevolazione fiscale che sospendeva l'imposta sugli utili di esercizio (tetto massimo un milione di euro) destinati alla rete. «Purtroppo la sospensione fiscale non ha trovato spazio nella legge di Stabilità, nonostante **Confindustria** si sia fatta portavoce di questa richiesta - spiega **Aldo Bonomi**, presidente di RetImpresa -. Si tratta di un intervento a impatto limitato per la finanza pubblica, ma con un effetto immediato su investimenti produttivi e occupazione. Si è preferito far confluire le poche risorse disponibili in mille rivoli. Ci auguriamo che la sospensione fiscale possa trovare posto nel primo provvedi-

mento utile, ad esempio il "Destinazione Italia"». La legge di Stabilità ha invece introdotto un credito d'imposta per le reti che investono in ricerca e sviluppo. Ma per usufruirne serve un decreto del ministero dell'Economia atteso entro fine mese.

In questi giorni Sviluppo economico e RetImpresa formalizzeranno un'intesa per favorire servizi di informazione e assistenza alle aziende sulle procedure di deposito di marchi, brevetti e disegni e loro tutela. Il 30 gennaio, infine, si terrà incontro di «recruiting» nella sede dell'Unione artigiani della provincia di Milano per realizzare, in collaborazione con la Coduri Oil&Gas Technology, un pool di aziende capaci di diventare fornitori qualificati di valvole, particolari meccanici, componenti interi, assemblaggi e lavorazioni destinati ad aziende del Nord Europa.

LA LEVA INCENTIVI

Bonomi (RetImpresa):

«Chiediamo che il governo reinserisca le agevolazioni sulla tassazione attraverso il Dl Destinazione Italia»

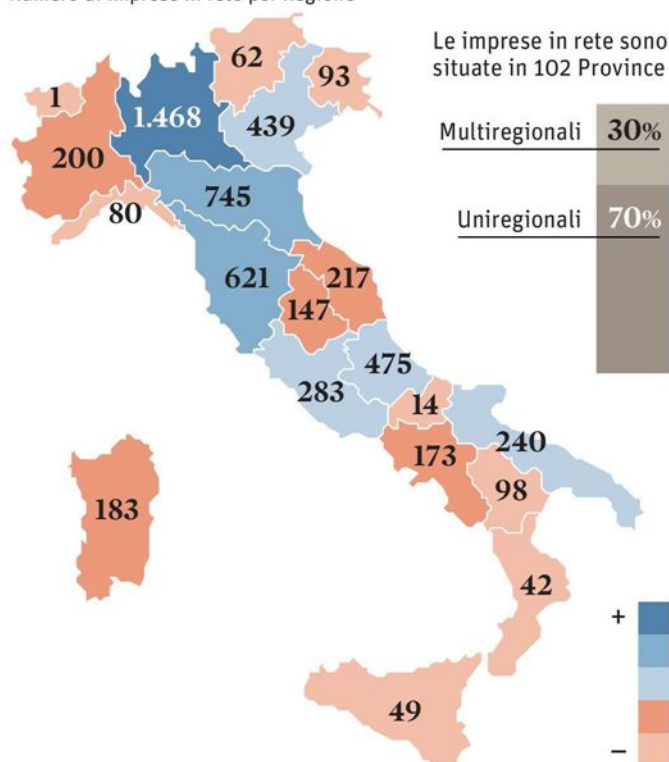


Peso: 32%

L'identikit dello «strumento»

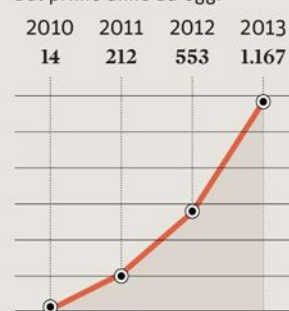
LA DISTRIBUZIONE REGIONALE

Numero di imprese in rete per Regione



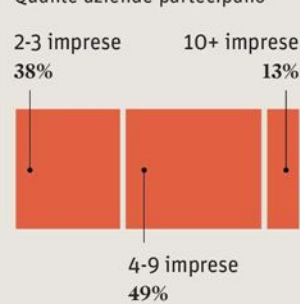
L'INCREMENTO

Dal primo anno ad oggi

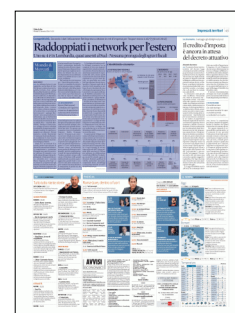
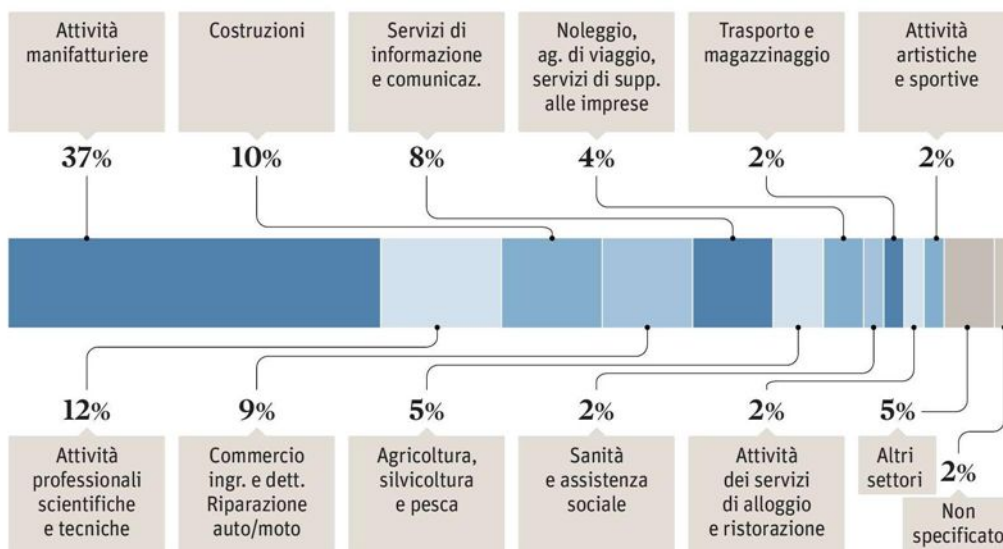


LA PARTECIPAZIONE

Quante aziende partecipano



I SETTORI



Peso: 32%

Lo strumento. I vantaggi e gli obblighi reciproci

Il credito d'imposta è ancora in attesa del decreto attuativo

Alessandro Sacrestano

Il contratto di rete è stato introdotto dal decreto legge 5/2009 (poi convertito con la legge 33/2009), per accrescere la capacità innovativa e la competitività sul mercato degli aderenti. In pratica, le imprese coinvolte si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare, scambiarsi informazioni o prestazioni industriali, commerciali, tecniche o tecnologiche o ad esercitare in comune una o più attività.

Lo strumento è stato già più volte modificato. Nonostante ciò, è forte la sensazione che – soprattutto al Sud – non siano state colte a pieno le sue potenzialità, che richiedono una forte cultura della collaborazione tra imprese. Un forte appeal derivava dall'incentivo fiscale, attualmente non più in vigore nonostante il forte pressing delle organizzazioni imprenditoriali per un suo rinnovo. Consisteva in un regime di sospensione d'imposta sugli utili di esercizio

accantonati ad apposita riserva (massimo 1 milione di euro) e destinati al fondo patrimoniale per la realizzazione degli investimenti previsti dal programma comune di rete. Un imprenditore che destinava 100 mila euro alla rete, poteva fruire di una deduzione dal reddito d'impresa per lo stesso importo con un risparmio d'imposta teorico di 27.500 euro (con aliquota Ires al 27,5 per cento). Questa agevolazione si applicava poi, in base a una circolare delle Entrate) solo alle "reti-contratto" e non anche alle "reti-soggetto". Per questo motivo alle reti sinora non conveniva acquisire soggettività giuridica. Ora l'agevolazione non c'è ma dovesse essere ripristinata si dovrà fare attenzione a questo dettaglio.

La Legge di Stabilità 2013 (la 228/2012) ha comunque introdotto un credito d'imposta per le imprese e le reti d'impresa che investono direttamente in ricerca e sviluppo o affidano tale attività a università, enti pub-

blici e organismi di ricerca. Per i dettagli bisognerà tuttavia attendere un decreto del ministero dell'Economia che dovrebbe essere emanato per fine gennaio, dato che il termine è entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità (29 dicembre 2013).

Il decreto interministeriale 26 Giugno 2012 (con le modalità per la concessione delle tutele al Fondo di garanzia per le Pmi) az-

zera, invece, la commissione per alcune categorie di soggetti, incluse le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete.

Per quanto riguarda la responsabilità patrimoniale, se il contratto di rete prevede l'istituzione di un fondo patrimoniale comune e di un organo destinato a svolgere un'attività con terzi, al fondo patrimoniale comune si applicano le disposizioni per i consorzi. Sul fronte occupazionale, le reti d'impresa rendono possibile una sorta di *job sharing*, ov-

vero l'assunzione di lavoratori in capo ad una delle imprese della rete che vengono poi condivisi con le altre imprese del network. Se il distacco interessa lavoratori di imprese che sono parti di un contratto di rete, il suo riconoscimento sarà automatico.

L'OCCUPAZIONE

È possibile avviare uno «job sharing»: assumere lavoratori in capo a una delle aziende e dividerli con le altre



Peso: 10%

LA SICILIA

ULTIMATUM A CROCETTA

Lillo Miceli

Palermo. Sarà un confronto serrato quello di oggi tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il gruppo parlamentare del Pd all'Ars. In particolare con il segretario regionale Giuseppe Lupo che ha annunciato che il suo partito, invece, non parteciperà al vertice di maggioranza convocato per domani da Crocetta. Con il capogruppo Baldo Gucciardi nel ruolo di pontiere.

Sembrava che con l'approvazione del bilancio e della finanziaria, le vecchie ruggini fossero state superate. Ma gli avvisi di garanzia emessi dalla procura della Repubblica di Palermo nei confronti di deputati in carica ed ex dell'Ars, hanno creato un clima incandescente, avendo Crocetta escluso la possibilità di nominare assessori deputati indagati. «A Crocetta non chiediamo - ha detto Lupo - né poltrone né rimpasto, ma riforme e interventi concreti per lo sviluppo ed il lavoro. Non condividiamo l'apertura al Ncd di Alfano e la sua politica fatta di promesse e rimaste sulla carta. È ridicolo che il presidente della Regione tenti di usare il tema del rimasto per nascondere la verità».

Lupo avrebbe dovuto affrontare la questione con il componente la segreteria nazionale del Pd, Davide Faraone, uomo forte dei democratici siciliani, ma l'incontro è stato rinviato a questa mattina. Faraone, intervistato a margine della direzione nazionale del Pd, ha però sostenuto che «al vertice di maggioranza convocato dal presidente della Regione bisogna partecipare. Si prenda atto se vi sono le condizioni per continuare questa esperienza di governo, altrimenti se ne traggano le conseguenze».

Anche l'Udc è stata piuttosto critica con il presidente della Regione, facendo asse con il Pd. Ma bisognerà vedere quanto durerà. Infatti, il ministro Gianpiero D'Alia è fautore di un'alleanza anche con Ncd di Angelino Alfano, per mettere fuori gioco Articolo 4 e Drs, mentre Lupo non vuole sentirne parlare. Sul piede di guerra c'è anche il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, tra gli indagati, che ha annunciato comunicazioni giovedì alla ripresa dei lavori assembleari.

Ma dall'*impasse* bisogna uscire: entro il 15 febbraio si dovrà approvare la legge che abolisce le Province e dovrebbe fare nascere i Liberi consorzi di comuni e le Città metropolitane. Se ciò non dovesse accadere dovrebbero essere indette le elezioni provinciali. «Finché non ci saranno fatti veri - ha aggiunto Lupo - per le riforme e il lavoro non parteciperemo a vertici di maggioranza».

Il presidente della Regione, da parte sua, non ha voluto fare commenti, anche per evitare di inasprire gli animi, solo una battuta: «La posizione di Lupo mi ricorda la favola di Fedro, il Lupo e l'Agnello: il lupo accusava l'agnello che beveva nello stesso ruscello, ma più in basso, di inquinare l'acqua impedendogli di bere». L'agnello sarebbe Crocetta.

Negli ultimi giorni, Crocetta si è detto pronto ad aprire un confronto a tutto tondo, anche sul rimpasto di giunta, chiamando in causa il segretario nazionale del Pd, Matteo Renzi, e il leader siciliano dell'Udc D'Alia. L'incontro tra Crocetta e il gruppo del Pd, di cui fa parte, dovrebbe consentire di fare chiarezza. Il presidente della Regione porrà come esigenza prioritaria l'approvazione del disegno di legge sui Liberi consorzi: «La Sicilia deve diventare una Regione modello, eliminando sprechi e strutture inutili senza cedere a campanilismi, attuando così lo Statuto siciliano. La Regione - ha aggiunto - è sulla buona strada, sta tagliando sprechi e attuando riforme attraverso il lavoro congiunto del governo e del Parlamento. Interrompere tale lavoro significherebbe non cogliere l'attualità della storia che ci chiede un profondo cambiamento. Sono convinto che prevarrà quel senso di responsabilità collettivo, che chiede a tutti noi di fare solo il nostro dovere».

Martedì 21 Gennaio 2014 Mondo Pagina 5

Sanità, Crocetta e Borsellino bloccano la vecchia rete ospedaliera

Antonio Fiasconaro

Palermo. Dopo la Finanziaria sono due le priorità del Governo: la riorganizzazione della sanità con la nuova rimodulazione della rete ospedaliera e la nomina dei nuovi 18 direttori generali (17 per aziende sanitarie e ospedaliere ed 1 Istituto Zooprofilattico) che dovranno necessariamente subentrare agli attuali commissari straordinari che ormai sono in carica da circa un anno. Queste due priorità sono state ribadite ieri dal presidente della Regione, Rosario Crocetta e dall'assessore alla Salute, Lucia Borsellino. Questi due passaggi sono fondamentali perché entrambi confluiranno nella stesura del nuovo Piano sanitario regionale.



«Per i manager - si legge in una nota congiunta firmata da Crocetta e Borsellino - il Governo intende muoversi all'interno del rinnovamento e della trasparenza privilegiando figure innovative e competenti. La nomina avverrà sulla base di criteri certi, che privilegino l'esperienza professionale e la capacità di innovazione».

Una cosa è sicura. Già da alcuni giorni sia il presidente Crocetta che l'assessore Borsellino stanno valutando la "rosa" dei possibili papabili che andranno a breve ad occupare le 18 poltrone, manager che - come detto - dovranno conoscere bene il settore ma essere anche "innovativi". I criteri verranno illustrati nel giro di una settimana alla Commissione sanità all'Ars e all'opinione pubblica, attraverso la stampa. Subito dopo si procederà alle nomine. Da indiscrezioni che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi sembra che quella lista di 76 nomi ritenuti "meritevoli" dalla Commissione esaminatrice ha subito una sorta di "cura dimagrante" con appena una trentina di nomi.

Quindi questa è sicuramente la prima priorità e di pari passo si lavora alla nuova riorganizzazione della rete ospedaliera che ha finora raccolto tantissimi dissensi e non ultima la manifestazione di piazza che si è tenuta a Mussomeli a salvaguardia del locale ospedale. «Il precedente assetto della rete ospedaliera e territoriale è stato ritirato, poiché ritenuto non pienamente rispondente con le strategie di questo Governo - si legge ancora nella nota congiunta - che intende riorganizzare i servizi sanitari in Sicilia, non attraverso la logica dei tagli indiscriminati dei servizi stessi, ma attraverso una lotta serrata e dura agli sprechi come si sta sperimentando efficacemente in diverse aziende sanitarie siciliane che stanno risparmiando decine di milioni rafforzando i servizi e rivedendo gare costosissime. Il nostro obiettivo - affermano Crocetta e Borsellino - è quello di migliorare la sanità siciliana, attraverso meccanismi che tengano conto delle vocazioni territoriali e dei bisogni dei cittadini. Particolare attenzione verrà data ai punti nascita per i quali sono stati determinati in questi anni tagli che non hanno tenuto in debita considerazione la condizione dei territori con evidenti difficoltà di accesso e spesso disagiati, senza assicurare alla popolazione un rispetto degli standard di sicurezza. Il governo intende fare presto e vuole sottoporre nel più breve tempo possibile un nuovo piano di riorganizzazione che, prima di tutto, metta al centro la persona e i suoi bisogni e che raggiunga

nuove economie eliminando sprechi e corruzione, migliorando i servizi». Il presidente della Commissione Affari Istituzionali, Antonello Cracolici esprime il plauso per la notizia sui criteri di scelta dei nuovi manager ma ha pure sottolineato che «Voglio, però, ricordare al Governo che la Commissione che valuterà le nomine, così come stabilito dal regolamento interno dell'Ars sarà, la Prima, Affari Istituzionali, di cui sono il presidente».

Intanto sulle due priorità il presidente della Commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo è stato tanto esplicito quanto chiaro nelle sue posizioni. «I manager si stanno valutando - sottolinea - e da parte nostra non ci saranno interferenze. Ci auguriamo così come hanno auspicato il presidente Crocetta e l'assessore Borsellino, vengano scelti direttori dall'alto profilo professionale. Per quanto riguarda, invece, la nuova rete ospedaliera, voglio ancora una volta ribadire che siamo stati noi a rimandare al mittente la prima bozza e quindi mi auspico che ogni decisione venga presa anche attraverso il coinvolgimento del territorio, tanto che noi domani (oggi per chi legge, ndr) inizieremo un vero e proprio tour per la Sicilia per affrontare con il territorio la riorganizzazione della rete ospedaliera». Il primo appuntamento è all'ospedale "Dei Bianchi" a Corleone, nel Palermitano, dove c'è a rischio il mantenimento del punto nascita.

21/01/2014

Martedì 21 Gennaio 2014 Mondo Pagina 7

Alitalia sceglie Comiso come scalo alternativo

Tony Zermo

L'aeroporto di Comiso sarà alternativo per sempre in caso di emergenze di Fontanarossa per cenere, per vento o per diverse altre ragioni. Lo ha deciso il gruppo Alitalia-AirOne dopo avere constatato l'efficienza operativa del nuovo scalo siciliano. Quindi niente dirottamento su Palermo, almeno per i primi sei aerei impediti di atterrare a Fontanarossa, in quanto le aree di sosta di Comiso sono sei e non di più, almeno in questa prima fase. «La nostra compagnia di bandiera, la chiamo sempre così un po' per nostalgia - dice l'amministratore delegato della Soaco e presidente della Sac, ing. Enzo Taverniti - è molto scrupolosa nello scegliere l'aeroporto di destinazione, pretende giustamente che tutto funzioni bene. E ha preso la decisione di affidarsi a Comiso come primo scalo alternativo dopo avere accertato la funzionalità dei nostri servizi e dopo che abbiamo ottenuto di poter fare il rifornimento di carburante a bordo. Quindi non c'è più alcun motivo di operare dirottamenti a Palermo quando Comiso è perfettamente agibile ed è ad un'ora di strada da Catania. Diciamo che questo è un altro passo avanti dello scalo, che ha una forte vocazione turistica, ma è nato anche come scudo di Fontanarossa».



Visto che al momento Comiso ha solo due piazzole di sosta, non potete cominciare a pensare ad allargare l'aerostazione? Questo perché in caso di forzata chiusura dell'aeroporto catanese i voli dirottati saranno ben più di sei.

«Dobbiamo procedere secondo le nostre possibilità. Noi siamo imprenditori e tali vogliamo restare, quindi non intendiamo fare il passo più lungo della gamba. Quando sarà il momento e ce ne sarà la possibilità, allora decideremo».

Scusi, ma la necessità potrebbe verificarsi all'improvviso. Non sarebbe intanto il caso di preparare un progetto di ampliamento e chiedere il finanziamento dell'Unione europea?

«Se ampliamo le piazzole dovremmo ampliare anche il resto delle strutture dell'aerostazione e questo comporta investimenti che dopo appena sei mesi di attività non possiamo nemmeno sostenere. Più in là se ne potrà riparlare, ma tenga presente che l'Unione europea prima di darci un finanziamento vuole essere certa che i conti siano a posto e che lo scalo funzioni bene».

Di recente, Comiso è stato classificato come aeroporto di «interesse nazionale», mentre prima era considerato solo di «interesse regionale» e quindi a carico della Regione. Questa «promozione» significa che il costo del servizio dei controllori di volo dovrà entrare a far parte del bilancio dello Stato, richiesta sollecitata da parecchio tempo perché un costo così oneroso, due milioni di euro l'anno, potrebbe essere un handicap insuperabile per un aeroporto ai primi passi. Se Comiso deve decollare come scalo turistico e di «copertura» di Fontanarossa si deve liberare del peso degli uomini radar, sostenuto per i primi due anni dai 4 milioni della Regione. L'asse aeroportuale della Sicilia orientale è del tutto unico nel panorama europeo. Fontanarossa ha perennemente sullo sfondo il gigante Etna, che spesso si sveglia e lancia cenere e lapilli, di solito verso est, ma ogni tanto anche verso sud. Il che comporta continue riunioni dell'unità di

crisi di Fontanarossa composta non solo dai vertici aeroportuali, ma anche da vulcanologi e altri scienziati. Ogni tanto sono costretti a chiudere uno o due, o addirittura tre dei quattro spazi aerei, ma l'operatività di Fontanarossa resta costante, tranne quando quest'anno a metà dello scorso dicembre c'è stata la cenere che ha portato al dirottamento di oltre un centinaio di aerei e all'utilizzo di Comiso come alternativa affidabile e credibile, questo anche grazie al fatto che non esiste più un «cielo unico» per Fontanarossa, Sigonella e Comiso. Certo che un grande aeroporto come Fontanarossa in compagnia di un fratellino piccolo come Comiso che vivono giocando a nascondino con il vulcano attivo più alto d'Europa in qualche modo è anche divertente. Catania è una città con il pennacchio.

21/01/2014

Martedì 21 Gennaio 2014 Prima Catania Pagina 25

Occupazione. Delocalizzazione inarrestabile: quasi dimezzato il numero dei dipendenti dello stabilimento di Pantano d'Arce

Micron licenzia 128 lavoratori su 324

Rossella Jannello

Le fosche previsioni della vigilia si sono rivelate purtroppo fondate. Ieri durante l'incontro al Ministero dello Sviluppo Economico, la Micron che aveva già ridimensionato la propria forza lavoro da circa 3200 a 1100 unità nell'anno appena trascorso, ha annunciato di voler procedere con il licenziamento di ulteriori 500 persone in Italia che rappresentano un altro taglio del 50% circa di personale, distribuito nel seguente modo: 128 su 324 dipendenti a Catania, 223 su 507 ad Agrate, 53 su 131 a Napoli, 17 su 92 ad Avezzano.

Un annuncio che ha tramortito i rappresentanti dei lavoratori che, come riferiamo nelle pagine interne, affermano che l'azienda non si trova in stato di crisi e i tagli non hanno dunque alcuna motivazione.

Dura anche la reazione del sindaco Enzo Bianco: «L'azienda - ha detto - rispetti gli impegni presi».

«Già domani - ha spiegato il vicesindaco Marco Consoli, che ha rappresentato l'Amministrazione al tavolo convocato dal Governo - partiranno le lettere di licenziamento, anche se noi, così come il governo e i sindacati, giudichiamo inaccettabile la proposta di Micron di attivare questo tipo di procedura da subito, in barba alle leggi italiane, senza aver prima avviato un confronto con le parti sociali e le istituzioni. Ecco perché il governo ha convocato un nuovo tavolo per il 28 gennaio».

«Purtroppo - ha commentato il sindaco Bianco - i segnali preoccupanti che avevamo riguardo alla possibilità di una riduzione drastica di personale sono stati confermati. Esistono importanti finanziamenti europei per la micro e nano elettronica e ci saremmo aspettati dall'azienda piani per rilanciare lo sviluppo e salvaguardare l'occupazione. L'Amministrazione comunale - promette - continuerà dunque a battersi strenuamente a fianco dei lavoratori per far mantenere all'azienda gli impegni presi promuovendo interventi in campo nazionale, regionale e locale».

Intanto, il primo passo: nel corso della riunione romana, è stata verbalizzata la richiesta del sindaco Bianco di far svolgere a Catania «una trattativa con Regione, sindacati e vertici di Micron e St Microelectronics».

21/01/2014

Micron, l'allarme dei sindacati

«L'azienda non è in crisi Tre anni buttati via e il 28 nuovo incontro»

Sono allarmatissime le reazioni delle organizzazioni sindacali sulla vertenza Micron e, in generale, sul futuro del distretto della Microelettronica a Catania.

«Da oltre quattro anni lanciamo grida di allarme sulla temuta delocalizzazione di Micron dal nostro paese - dice il vicesegretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici con delega alla Microelettronica Luca Vecchio che insieme ai rsu Giuseppe Puliafito e Domenico Anfuso ha partecipato all'incontro a Roma - e nonostante gli ultimi avvenimenti, come lo spostamento di alcune attività del design center di Catania negli Stati Uniti, a nulla sono servite le richieste d'intervento alle istituzioni, in particolare - critica Vecchio - quelle rivolte alla Regione siciliana. La multinazionale americana, tutt'altro che in crisi, - spiega Vecchio - ha acquisito nel 2010 le risorse e i brevetti dei lavoratori italiani provenienti da Numonyx e adesso intende scaricarli senza un valido motivo. Micron, infatti, occuperebbe, secondo IHS Inc, il quarto posto nella classifica mondiale delle aziende di semiconduttori. Pertanto, non possiamo rassegnarci all'idea - conclude Vecchio - che la società statunitense possa lasciare il nostro paese senza scrupoli, abbandonando nella disperazione centinaia di famiglie».

«È davvero inconcepibile ed assurdo - rincara il segretario generale della Ugl etnea Carmelo Mazzeo - assistere ad operazioni che di fatto ridimensionano, nel nostro territorio, aziende di tecnologia avanzata di caratura mondiale, nonché lavoratori con specializzazioni di alta professionalità. Chiediamo subito un incontro con il nostro sindaco e con il presidente della Regione per affrontare questa ennesima gravissima situazione».

«Si tratta di provvedimenti illogici e ingiustificati, contro i quali daremo battaglia. Non si spiega in alcun modo, e infatti non ce li hanno validamente motivati, i 128 esuberanti su 324 occupati che sono stati annunciati da Micron per lo stabilimento catanese». Lo afferma il segretario provinciale della Uilm, Matteo Spampinato, che ha partecipato insieme con i delegati aziendali Davide Boemi e Giuseppe Labriola alla riunione sulla vertenza Micron. Spampinato, Boemi e Labriola proseguono: «Micron non è un'azienda in crisi, il titolo in borsa salito, nell'ultimo anno ha registrato consistenti profitti. Insomma, non si capisce per la società voglia tagliare personale, né perché si sia rifiutata di accogliere la richiesta del Ministero per un rinvio nelle comunicazioni di mobilità nel tentativo di individuare soluzioni alternative, a nostro avviso possibili. Se peraltro vanno dismesse alcune produzioni, non si capisce perché la Micron rifiuti persino l'idea di utilizzare lavoratori ad alta professionalità, come quelli catanesi, nelle nuove lavorazioni. Il 28 - conclude Spampinato - è stato convocato un nuovo incontro al Ministero. Siamo pronti a ogni iniziativa di protesta, intanto chiediamo che nella trattativa sia coinvolta pure Stm, casa madre dei 324 lavoratori dello stabilimento catanese».

«È inaccettabile - dice Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl di Catania - che in soli tre anni, dopo aver utilizzato le alte professionalità, competenze dei lavoratori e tecnologie, Micron vuole smobilitare. L'azienda insiste a non perdere più tempo per la procedura dei licenziamenti, dimostrando di non conoscere le leggi Italiane in materia. Per cui, il Governo ha invitato l'azienda a rivedersi al ministero tra cinque giorni, visto e considerato che l'azienda rifiuta il confronto sindacale previsto dalla procedura di legge».

«La Fim - conclude Nicastro - rinnova l'appello al sindaco Bianco e alle istituzioni tutte ad attivare subito un tavolo di emergenza occupazione a Catania. Non è possibile che la politica siciliana rimanga immobile davanti allo scempio che si sta consumando in Micron».

21/01/2014

**CONFINDUSTRIA.** Dal presidente sostegno al Comune

Bonaccorsi: «Utile confronto sul regolamento edilizio»

●●● «Il metodo del confronto e della concertazione a cui ha ridato vita l'amministrazione Bianco merita grande apprezzamento e pieno sostegno». Lo dice il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, commentando l'avvio del forum sul regolamento edilizio nel quale l'Amministrazione comunale ha deciso di coinvolgere protagonisti economici e istituzionali. «Questo segnale di apertura, non solo alle categorie economiche, ma anche ai cittadini, che potranno dare il loro contributo nella stesura di uno strumento fondamentale per la pianificazione della città, ha una forte valenza concreta e simbolica. Mai come oggi — aggiunge Bonaccorsi — c'è bisogno di

ricostruire un circuito virtuoso di fiducia tra tessuto cittadino e amministrazione pubblica. Confindustria Catania con le sue oltre 1000 imprese, dove sono attivi circa 26 mila lavoratori, coglierà al meglio questa occasione di confronto per farsi interprete delle esigenze di tutto il mondo produttivo». «Consideriamo con estremo favore — conclude il presidente degli industriali — che i punti cardine del regolamento edilizio vadano nella direzione più volte auspicata dagli imprenditori: quella della valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente attraverso la riqualificazione energetica e antisismica».



Peso: 7%

LA SICILIA, 21 GENNAIO 2014

«Regolamento edilizio, la concertazione è un metodo virtuoso»

«Il metodo del confronto e della concertazione a cui ha ridato vita l'amministrazione Bianco merita grande apprezzamento e pieno sostegno. Solo attraverso scelte condivise, prese alla luce del sole, è possibile disegnare uno sviluppo del territorio che risponda alle esigenze reali della collettività». Lo dice il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, commentando l'avvio del forum sul regolamento edilizio nel quale l'amministrazione comunale ha deciso di coinvolgere protagonisti economici e istituzionali.

«Questo segnale di apertura, non solo alle categorie economiche, ma anche ai cittadini, che potranno dare il loro contributo nella stesura di uno strumento fondamentale per la pianificazione della città, ha una forte valenza concreta e simbolica. Mai come oggi - prosegue Bonaccorsi - c'è bisogno di ricostruire un circuito virtuoso di fiducia tra tessuto cittadino e amministrazione pubblica. Confindustria Catania con le sue oltre 1000 imprese, dove sono attivi circa 26mila lavoratori, coglierà al meglio questa occasione di confronto per farsi interprete delle esigenze di tutto il mondo produttivo. Consideriamo con estremo favore che i punti cardine del regolamento edilizio vadano nella direzione più volte auspicata dagli imprenditori: quella della valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente attraverso la riqualificazione energetica e antisismica. Siamo certi che il sistema avviato dall'amministrazione cittadina potrà dare i suoi frutti anche in tutte le altre scelte importanti che riguardano il futuro della città, nel segno della trasparenza e del rispetto delle regole».

Per Bonaccorsi è importante, in questo senso, anche «una collaborazione attiva sul fronte delle aree industriali dove oggi, dopo anni di immobilismo, esiste una governance snella che potrà attrarre investimenti nel territorio e non ostacolarli come spesso è avvenuto in passato. A breve, come confermato dal presidente dell'Irsap, Alfonso Cicero, è atteso l'avvio dei finanziamenti che potranno riqualificare le aree industriali con l'utilizzo delle misure del Por Sicilia 2007/2013. Proprio in quest'ottica e per rendere sistematica la collaborazione con l'ente, la nostra associazione ha già provveduto a delegare l'imprenditore Franco Pitanza alle relazioni con l'Irsap».

Per il presidente di Confindustria esiste un altro tema strategico nel quale dialogo e concertazione con l'amministrazione potranno riportare al centro il rilancio della città: «Il porto di Catania ha potenzialità enormi. Non possiamo considerarlo una infrastruttura avulsa dal tessuto cittadino. Ben venga quindi la sinergia avviata tra Comune e Autorità portuale volta a garantire un disegno unico che vede il porto come risorsa importante per riqualificare la città specie in chiave turistica».



CAMERA DI COMMERCIO. Lanciato il progetto «Sos legalità» per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Lo Bello: «Il pizzo è un freno allo sviluppo»

RACKET, GRASSO: «SI DENUNCIA POCO»

Vincenzo Corbino

●●● «Le imprese devono dimostrare più consapevolezza e capire che la denuncia è un mezzo straordinario per battere la criminalità organizzata e non piegarsi alle richieste del pizzo». Così il fondatore del «Fai», la federazione antiracket, Tano Grasso ha rilanciato il suo invito a denunciare le richieste di «pizzo» ieri mattina, chiudendo il convegno del progetto «Sos legalità», presentato nel salone della Camera di commercio, dove è stato istituito il tavolo della legalità che vedrà riuniti la Camera di commercio, l'associazione «Libera», il Fai e l'«Acipas», l'associazione dei commercianti, imprenditori, professionisti antiracket sortinesi, ed ancora Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, e le organizzazioni degli artigiani e delle cooperative. Grasso ha ripercorso alcune delle tappe che hanno visto protagonisti gli imprenditori nella lotta contro il racket, dalle mobilitazioni per la riapertura dell'«Irish Pub» fino a quelle più recenti per «Villa Carrubba» a Sortino. «Il lavoro fatto negli ultimi anni in questa provincia è importante - ha detto Grasso - ma il rischio che il racket rialzi la testa è sempre vivo. Il fenomeno non va sottovalutato. Per questo occorre puntare sul modello dell'associazionismo che risponde sia al problema della sicurezza perché chi denuncia si trova in una posizione in cui gli imprenditori vengono sottratti alla solitudine e sono più tutelati da eventuali richieste e danneggiamenti. Iniziative come questa della Camera di commercio sono stimoli decisivi in questo senso».

Il progetto «Sos legalità» vede la Camera di commercio siracusana al

fianco delle strutture camerali di Caserta e Reggio Emilia, per sperimentare attraverso la collaborazione con Unioncamere, l'Universitas Mercatorum e le associazioni antiracket, modelli di gestione delle imprese e beni confiscati alla criminalità organizzata come ha ribadito nella presentazione il presidente della Camera di commercio, Ivan Lo Bello. «È un momento importante - ha sottolineato Lo Bello - nell'ambito dell'impegno a tutela delle legalità. Un progetto che nasce in un quadro nazionale mediante l'utilizzo del fondo perequativo, punta essenzialmente a marginalizzare le aziende che pagano il pizzo e che deve scuotere le coscienze. Il racket rappresenta ancora un freno allo sviluppo ed agli investimenti. Questo laboratorio vedrà insieme tutte le istituzioni del territorio per collaborare e trovare modelli di gestioni utili per riavviare aziende confiscate alla mafia». Lo Bello ha anche annunciato due interventi a sostegno delle imprese, deliberati dalla giunta. Riguardano un piano di facilitazioni creditizie con contributi a tasso agevolato per gli imprenditori che vorranno avviare una nuova attività ed un contributo del 50 per cento fornito dalla Camera di commercio per coloro che investiranno nella realizzazione in impianti di videosorveglianza. Il progetto «Sos legalità» può rappresentare un "modello da esportare in altre realtà territoriali", secondo il referente nazionale di Libera, Davide Pati. È stato proiettato un video della cooperativa Beppe Montana, nata nel 2010, che insieme a Libera Terra che ha mostrato le attività avviate nei terreni confiscati alla mafia come quello in contrada Ricuputo. «Grazie a questa collaborazione - ha detto il presidente della coo-

perativa, Alfio Curcio - il nostro impegno sui terreni confiscati alle mafie delle province di Catania e Siracusa, proseguirà dando valore alla terra, con il riutilizzo sociale e produttivo dei beni, per creare una filiera di produzione di olio e marmellate». Secondo il coordinatore provinciale delle associazioni antiracket, Paolo Caligiore l'iniziativa della Camera di commercio può rappresentare "un traino per dare più consapevolezza ai commercianti che ancora sono indecisi a denunciare". Secondo i dati forniti da Caligiore le denunce nell'ultimo anno sono state cento, con un lieve incremento del 20 per cento rispetto all'ultimo anno, con un aumento dei casi di usura. «Negli ultimi anni è cresciuta la sensibilità degli imprenditori sui temi del contrasto al racket - ha detto Caligiore - ma occorre lavorare tanto ed investire sull'associazionismo». Il coordinatore provinciale delle associazioni antiracket che rappresenta oltre milleducento realtà sul territorio ha anche ribadito l'importanza di un cambio di mentalità rivolto anche ai consumatori. «Abbiamo promosso il consumo critico - ha spiegato - attraverso cui si invitano i consumatori ad acquistare beni prodotti solo da aziende che hanno detto no al racket e lo faranno esponendo una vetrofania all'esterno del proprio negozio». Finora sono state trecento le adesioni tra i commercianti ed oltre settemento tra i consumatori. Al convegno hanno preso parte anche il vicesegretario nazionale di Unioncamere, Andrea Sammarco, Giuseppina Pedicini e Fabio Polidoro dell'Universitas Mercatorum. (*VICOR*)

L'invito di Tano Grasso alle imprese per avere maggiore consapevolezza nel denunciare i casi di estorsione è arrivato nel giorno in cui la Camera di commercio ha lanciato il progetto «Sos legalità».



Peso: 48%